

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONIO TRANI

Salvare l'istituto referendario

Gli italiani si sarebbero riversati in massa alle urne per dire no alle centrali nucleari italiane: superando il quorum, il rischio che anche gli altri quesiti referendari potessero risultare validi era molto alto. Ma Berlusconi non poteva rischiare che il Suo "Legittimo impedimento" morisse prima dei suoi processi.

RISPOSTA ■ Il trucco di Romani che rinvia i programmi sul nucleare per evitare il voto sul legittimo impedimento è stato denunciato subito, anche su questo giornale, da commentatori politici più autorevoli di me. Quella su cui a me pare importante insistere, però, è la necessità di restituire ai cittadini italiani l'arma, a mio avviso fondamentale, dei referendum abrogativi per le leggi che non vanno bene: mantenendo il quorum del 50% dei votanti ma riferendolo al numero di quelli che hanno effettivamente votato nelle ultime elezioni politiche perché davvero troppo facile è oggi puntare, per bloccare i referendum, su un astensionismo che si avvicina già da solo, fisiologicamente, al 30% e che supera facilmente il 50% se chi ha votato una certa legge e non vuole sottoporla al giudizio degli italiani incita i suoi a disertare le urne. Come è accaduto ormai troppe volte e come potrebbe accadere ancora tra poco su temi importanti come quelli del legittimo impedimento e dell'acqua: rendendo inutile la fatica dei promotori e le firme di tanti cittadini che ancora si sono illusi, firmando, di contare qualcosa.

LEONE SACCHI

Il lavoro in Italia

Fino a non molto tempo fa l'Italia era un paese agricolo. Intorno al 1920, ove incomincia la mia memoria, la produzione agricola era misera. I contadini lavoravano la terra con pochi attrezzi e con l'aiuto degli animali. La loro vita era misera e piena di sacrifici sia che lavorassero a mezzadria, sia che fossero proprietari del piccolo appezzamento di terra che lavoravano. Ancora peggiore era la situazione dei braccianti agricoli che, quando andava bene, a mala pena riuscivano

a lavorare 200 giorni all'anno. Quelli che proprio non ce la facevano più e che avevano qualche parente o conoscente all'estero prendevano l'amara via dell'emigrazione. A Carpi, nel paese in cui io sono nato, c'erano tante piccole fabbriche che producevano il truciolo per fare i cappelli di paglia. Le cosiddette paglie non erano altro che sottili strisce di legno ricavate dai tronchi dei pioppi mediante piallatura. Queste paglie venivano poi intrecciate a mano a forma di lunghe strisce e poi cucite per fare cappelli ed altri articoli di uso comune. Questi lavori venivano fatti a domicilio dalle donne per arrotondare il bilancio familiare. La se-

ra, le donne anziane e bambine si riunivano nell'aia o nella stalla, se faceva freddo, e intrecciavano le paglie. I cappelli di paglia di Carpi erano rinomati ed esportati in vari paesi del mondo. Il segreto del successo è presto detto: la materia prima costava poco e la mano d'opera era sottopagata. Più o meno come succede oggi con i prodotti che importiamo dal terzo mondo. Dopo il 1945, finita la guerra il lavoro a domicilio cambiò. Cominciarono a comparire le macchine da cucire e dopo qualche anno anche le macchine da maglieria. In quasi tutte le case le donne presero l'iniziativa di acquistare una macchina a rate, dietro assicurazione di una fornitura continua di lavoro a domicilio, prima per cucire camicie e successivamente per produrre articoli di maglieria. Il lavoro era durissimo perché si aggiungeva al lavoro quotidiano preesistente e per di più, con l'assillo del debito contratto si faceva lavorare la macchina 24 ore su 24. Ma questo lavoro creò benessere, cominciarono a comparire le fabbriche e cominciò anche l'esodo dalle campagne. Questo processo modificò profondamente anche l'agricoltura. Al posto delle stalle contadine con una media di dieci mucche a stalla, si crearono delle fattorie con annessi stalloni con centinaia di mucche e moderni impianti per la lavorazione della terra. Questo sviluppo industriale ha certamente creato benessere per tutti gli strati della popolazione ma ora siamo di fronte ad una situazione disastrosa che potrebbe anche diventare catastrofica per la nostra economia. Alle giovani generazioni, che maggiormente soffrono il disagio di questa situazione, dedico queste mie righe, per ricordare la difficoltà del passato ed i lavori di una volta, ma anche le lotte per il lavoro, per il progresso e per i diritti.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

L'Italia delle candele

Se avessi qualche anno in meno e voglia di intraprendere non avrei dubbi: cera, una fabbrica di candele di cera, farei affari. Prima si tagliano le gambe alle energie rinnovabili e poi si blocca il nucleare dopo aver fatto un piano energetico tutto incentrato su quello. Serietà vorrebbe che ci dicessero allora qual è il nuovo piano, cosa sostituisce il nucleare? Non si sa, e se non si sa preoccupiamoci di non restare almeno al buio, per secoli ha funzionato la candela, funzionerà ancora. Cera, cera il futuro italiano sta nella cera, che può servire anche per accenderne a qualche santo, ce ne sarà bisogno.

LICIA PRIAMI

La Thyssen e la sicurezza

La sentenza sull'incendio alla Thyssen ha suscitato questa allarmata reazione del presidente della Thyssen in Italia, Klaus Schmitz: «Il problema è sapere quale sarà la giurisprudenza in tema di sicurezza sul lavoro. Noi restiamo in Italia ma dopo la situazione che si è venuta a creare con il verdetto di Torino sarà difficilissimo lavorare da voi». Ci faccia capire, presidente, per lavorare senza patemi d'animo avete bisogno di ammazzare ogni tanto un po' di operai?

LAURA VIGLIETTO

Lui ha paura di me

I continui attacchi di Berlusconi dimostrano ciò che ho sempre pensato: ha paura di me, insegna a 1350 E al mese. Lui non se ne rende conto, ma sta dando il mio stesso messaggio: la cultura è più potente del denaro. Mi sento molto gratificata!



La satira de l'Unità

virus.unita.it

